

IL DRAMMA CHE SCUOTE, IL CONFLITTO DA SPEGNERE

di PAOLO POMBENI

È VERAMENTE difficile. Si consente a chi per mestiere commenta i fatti della storia nel loro divenire quotidiano di confessare il travaglio del doversi esprimere su un caso delicato e complesso da tutti i punti di vista, umano, etico, politico e di sistema. Questo infatti è divenuto il caso drammatico di Eluana Englaro, che scuote le coscienze, caduto purtroppo nella spirale della spettacolarizzazione e della sua trasformazione in un "totem", anzi in una miriade di totem per molte parti in campo. Non vogliamo solo dire che il Paese è spaccato, come è di fatto, perché la rottura passa dentro tutte le persone di buona volontà che capiscono che siamo di fronte a un susseguirsi infinito di toni grigi dentro cui tutto si perde.

Diritto alla vita e stato vegetativo, dove iniziano e dove finiscono le funzioni vitali, il valore dell'individuo. La domanda è se a questioni tanto delicate e sottili possa davvero rispondere uno strumento rigido e di suo generalizzante come è una legge. Ma quando esprimiamo ragionevoli dubbi su questo strumento, ci assale una pesante obiezione: ma se non c'è il limite della legge chi difenderà il debole lasciato in balia dell'incerta difesa dei costumi e della razionalità pubblica?

Si potrebbe continuare a lungo con queste riflessioni che straziano davvero chi rifiuta di essere solo una "maschera" nel teatro dei pro e dei contro. Comprendiamo però come il montare della assolutizzazione di un singolo caso, il ridurre tutto ad una decisione di principio per risolvere un singolo dramma metta in posizione estremamente difficile tutti coloro che hanno grandi responsabilità istituzionali e quindi devono pensare alle conseguenze di quell'atto che l'attenzione dei media trasforma in un "emblema".

Il governo si è sentito chiamato a rispondere preventivamente all'accusa di aver lasciato andare questo caso per la sua strada quando diventava sempre più, forse addirittura al di là della volontà di qualcu-

no, la premessa ad una decisione su un tema delicato come la fine del diritto oggettivo di ogni cittadino di essere curato fin dove possibile. Possiamo capire che lasciar andare costituisca un peso rispetto agli obblighi a cui il governo si sentiva vincolato.

Certo, lo strumento scelto può suscitare da parte di alcuni legitti-

mi dubbi: sia perché non si sa ad esempio quanto ci sia nel Parlamento una ampia condivisione su una materia tanto delicata (una "maggioranza politica" sarebbe in questo caso debole), sia perché le ragioni di "urgenza" da un lato oggettivamente ci sono, essendo partito un percorso che si vuole fermare, dall'altro sono discutibili, trattandosi di una materia su cui ci si arrovela da tempo e di fronte ad un caso che era assolutamente prevedibile. Si esprime comunque una forte volontà politica (non a caso la decisione del governo è stata presa all'unanimità) che risponde al principio della responsa-

bilità rispetto a una vita umana in gioco, quella che il Presidente del Consiglio ha richiamato come rischio di omesso soccorso.

Come non comprendere d'altro canto la posizione drammatica del Presidente della Repubblica cui si chiede un atto straordinario e di controversa costituzionalità senza neppure avere la possibilità di cogliere la sponda di un dibattito sereno e di un consenso veramente ampio fra le forze politiche?

Decidere chi ha torto o ragione in queste contingenze, andare alla battaglia di scomuniche reciproche sarebbe un gioco al massacro: inutile sul piano etico, dannoso su

quello politico. L'obiettivo ora deve essere uno solo: fugare le ombre, spegnere sul nascere — come il voto serale di ieri del Consiglio dei ministri sul nuovo Disegno di legge fa intuire e auspicare — un conflitto istituzionale che, purtroppo, c'è stato e non giova a nessuno. Gettare anatemi il giorno dopo non servirà che a rendere la situazione ancor più difficile irrigidendo negli assolutismi di parte un problema così delicato come è il confine fra la vita e la morte, a cui alla fine le prime risposte dovrebbero venire dalla discrezione delle coscienze individuali e sociali in un contesto di reciproco sostegno e collaborazione.